

Marsala, mafia ed estorsioni: ventuno condanne

PALERMO. Condanna a 9 anni per i capocosca di Mazara e Marsala, Andrea Mangiaracina e Natale Bonafede. Giudizio di colpevolezza per altri 19 imputati, accusati a vario titolo di mafia, estorsioni, droga. E poi quattro assoluzioni tra cui, ed è la più significativa, quella di Davide Mannirà: era imputato per il reato di associazione mafiosa, un'accusa che aveva influito non poco nell'emissione dell'ordine di custodia cautelare nei confronti di Davide Costa, deputato regionale dell'Udc, finito in carcere nel novembre 2005.

Costa, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, era accusato tra l'altro di aver sminuito il suo legame e i suoi contatti con Mannirà e di non aver detto il vero su un intervento presso il Banco di Sicilia fatto a favori dei familiari di Bonafede su richiesta di Mannirà. Il giudice per le indagini preliminari di Palermo, Marco Mazzeo, ha assolto Mannirà dall'accusa di mafia: la posizione dell'ex assessore regionale alla Presidenza sembra destinata ad alleggerirsi. Anche se a carico di Costa restano in piedi le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Mariano Concetto, del deputato regionale Udc Onofrio Fratello e del consigliere comunale di Marsala Vincenzo Laudicina, e diverse intercettazioni ambientali che fanno da sfondo all'inchiesta che ha visto ieri la chiusura del processo col rito abbreviato per 25 imputati. La cosca di Mazara e Marsala, retta dagli allora latitanti Mangiaracina e Bonafede, oltre a occuparsi di estorsioni e danneggiamenti, sarebbe scesa in campo per pilotare voti a favore di politici legati alle cosche.

Il verdetto del gip Mazzeo - che ha disposto la scarcerazione di Mannirà e degli altri assolti «se non detenuti per altra causa, Antonino Bonafede, Rocco Ferlisi e Domenico Zerilli» - chiude una parte dell'indagine «Peronospera 2» condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Marsala (pm Gaetano Paci, Roberto Piscitello e Massimo Russo) e dalla Squadra mobile di Trapani. Dopo le denunce di numerosi commercianti e imprenditori, il blitz scattato alla fine di aprile del 2004 portò in carcere 38 indagati, tra i quali anche l'ex senatore del Psi, Pietro Pizzo, oggi sotto processo per voto di scambio con la mafia.

Estorsioni, minacce e danneggiamenti culminati anche nel sequestro lampo di un imprenditore di Mazara: per convincerlo a farsi da parte in diversi appalti da aggiudicarsi nella zona, e far lavorare le ditte legate ai boss, venne rapito per alcune ore e portato al cospetto del capomandamento di Mazara, Mangiaracina. Tra i condannati dal gup Mazzeo anche il collaboratore di giustizia Mariano Concetto (rappresentato dall'avvocato Odette D'Aquila): il dispositivo parla di 3 anni e 8 mesi di reclusione e 1.000 euro di multa. Concetto è stato però assolto dall'accusa di aver portato a termine un'estorsione ai danni di un commerciante di auto.

Il gup Mazzeo ha disposto che alcuni tra gli imputati (condannati e assolti erano difesi, tra gli altri, dagli avvocati Giuseppe Sceusa, Stefano e Gabriele Pellegrino, Paolo Paladino, Michele Napoli, Giuseppe Oddo, Gioacchino Sbacchi e Francesco Inzerillo e Lidia Fiamma) dovranno risarcire i danni al Comune di Marsala e all'Associazione antiracket, costituitisi parte civile.

Umberto Lucentini